Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 313 / Martedì 22 novembre 1966

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tre operai uccisi da una frana a Napoli

A pagina 2

A 3 ANNI DALL'ASSASSINIO DI KENNEDY ESPLODE LO SCANDALO WARREN

Si chiede a gran voce la riapertura dell'inchiesta

A pagina 11

DOPO LE ELEZIONI IN ASSIA E IN BAVIERA

In Germania riappare la «peste bruna»

Dal nostro inviato

BONN, 21

La creatura prediletta degli Stati Uniti in Europa — la Germania occidentale — sta producendo puntualmente i suoi frutti: i primi bubboni — come scrive Le Monde *— della nuova peste bruna. Bubboni virulenti. I neonazisti (Partito nazionaldemocratico) raccolsero nelle ultime elezioni politiche dell'autunno '65 poco più del 2% dei voti. A un anno di distanza hanno raggiunto l'8% in Assia e il 12% nella Franconia centrale, mandando rispettivamente 8 e 15 deputati al parlamento regionale dell'Assia socialdemocratica e della Baviera cattolica. In quest'ultima regione, nelle elezioni di ieri, essi hanno raccolto, in cifra assoluta, quasi la metà dei voti ottenuti nell'autunno scorso in tutta la Germania occidentale. Il fenomeno è impressionante. Oggi, a Bonn, non vi è un solo osservatore che si senta di escludere che se elezioni generali si tenessero nella Repubblica federale a breve scadenza, i neonazisti riuscirebbero a mandare al Bundestag un numero di deputati per lo meno uguale a quello del Partito liberale.*

Nella capitale della Germania occidentale i risultati elettorali della Baviera hanno prodotto un notevole sconvolgimento. L'avanzata neonazista infatti non era prevista nei circoli dirigenti, abituati a credere che questo sia un paese tranquillo, ormai pacifico e persino definitivamente acquisito alla democrazia. Ma si è già tentato di correre ai ripari. In fondo — si è cominciato a dire stamane — la destra tedesco-occidentale ha sempre avuto un'influenza sul 15-20% del corpo elettorale.

Il partito nazionaldemocratico diventa oggi la espressione unica di questa destra attraverso l'assorbimento delle piccole formazioni locali che tendono a scomparire. E' un ragionamento che non convince e nel quale anzi si nasconde una tradizione ormai ventennale dei gruppi dirigenti della Repubblica federale, quella di chiudere gli occhi davanti alla realtà. Fino a ieri questa tradizione si esprimeva nel non vedere i pericoli dell'assenza di una qualsiasi autocritica nazionale dopo il nazismo, oggi si esprime nell'ignorare la portata reale della ricomparsa del nazismo. L'errore — se così lo si può chiamare — può avere conseguenze tragiche. Perché molti fattori inducono a suonare le campane d'allarme. Vi è prima di tutto la base sociale del neonazismo tedesco: la piccola borghesia colpita dalla concentrazione industriale. Come l'altra volta. Vi è in secondo luogo la sua weltanschauung (visione generale del mondo) per adoperare un termine classico. Analizziamola per un momento. Nei quattromila e più comizi tenuti in Baviera, dove già esiste una destra molto forte, rappresentata dall'ala cattolica della Democrazia cristiana e il cui leader incontestato è un uomo come Strauss, i propagandisti del Partito nazionaldemocratico hanno battuto su un solo tasto: riscattare la Germania dal tradimento dell'America. Quale «tradimento»? Non credo vi possano essere dubbi: le promesse secondo cui i tedeschi di Bonn sarebbero un giorno arrivati a Danzica grazie ai carri armati (o ai cannoni atomici) americani e atlantici non sono state mantenute. Questo e non altro è il significato autentico degli slogans neonazisti. Intendiamoci. Tale illusione non è affatto peculiare ai neonazisti di oggi. Tutto il gruppo dirigente tedesco-occidentale — dai democristiani ai liberali ai socialdemocratici — è rimasto per quasi vent'anni volontariamente prigioniero di questa trappola americana. Ma nel momento in cui gli eredi della Germania di Adenauer si preparano, assai faticosamente, a ripensare i termini della collocazione internazionale di questo paese alla luce di una realtà che gli americani non hanno potuto modificare, ecco esplodere il bubbone neonazista, che

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Più grave che in Assia il voto in Baviera

I NEONAZISTI DELLA N.P.D. CON QUINDICI SEGGI SONO ORA IL TERZO PARTITO DELLA REGIONE

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 21.

I neonazisti della NPD (partito nazionaldemocratico tedesco) hanno ottenuto in Baviera 390.000 voti, equivalenti al 7,4% dei suffragi, e 15 seggi. Dopo la CSU (la DC bavarese) e la SPD (socialdemocrazia), essi sono ora il terzo partito della regione, occupando il posto fino a ieri tenuto dalla FDP (partito liberale). Nel Parlamento regionale avranno diritto anche ad un posto di vice presidente.

In Assia, due settimane fa, la percentuale della NPD era stata dell'8%. Il leggero scarto dello 0,6% non deve trarre in inganno: il successo dei neonazisti in Baviera è più significativo e più allarmante di quello nell'Assia. La CSU bavarese, diretta dall'ex ministro della Difesa, Franz Josef Strauss, non è l'equivalente della CDU (sigla nazionale della DC tedesco-occidentale) nell'Assia. Essa è, in pratica, un partito a sé stante, sulle posizioni della destra estrema, molto più oltranziste e nazionaliste di quelle della CDU. Ed infatti la CSU, in Baviera, non ha perduto, ma ha guadagnato voti, rafforzando la sua maggioranza assoluta nel Consiglio regionale. In altre parole, lo spazio a destra ove raccogliere voti era, in Baviera, più ristretto che nell'Assia, per cui, senza intaccare la posizione della CSU, la NPD ha dovuto, per ora, accontentarsi di fare man bassa dei suffragi andati nel passato a formazioni locali minori e, in parte, alla FDP.

Ecco, comunque, i dati definitivi diffusi nella scorsa notte: essi pareggiano quelli delle elezioni regionali dal 1962. CSU 47,7 dei voti e 130 seggi (47,5 e 108 seggi); SPD 35,8 e 79 seggi (35,3 e 79 seggi); FDP 5,1 e nessun seggio (9,7 e 9 seggi). NPD 7,4 e 15 seggi (nel 1962 non esisteva ancora). Gli altri voti sono andati a formazioni minori che non hanno ottenuto seggi. Quattro anni fa aveva avuto otto mandati anche il partito bavarese. La FPD ha perduto tutti i suoi seggi perché non ha superato come richiede la legge elettorale bavarese il 10% dei voti in nessuna delle sette circoscrizioni elettorali in cui la Baviera si divide. La NPD ci è riuscita nella Franconia centrale ha conquistato il 12,2% dei voti. Già all'epoca della Repubblica di Weimar la Franconia era stata la zona dove il partito nazista di Hitler aveva riportato i primi successi elettorali.

Come due settimane fa dopo le elezioni nell'Assia, anche oggi il governo e i tre partiti ufficiali di Bonn — democristiano, socialdemocratico e liberale — hanno deplorato il successo della NPD ma hanno invitato a non sopravvalutare la portata. Senza sopra o sottovalutare la realtà è un fatto che il corpo elettorale tedesco-occidentale si sposta sempre più a destra e che se oggi si dovessero tenere le elezioni politiche, i neonazisti riuscirebbero sicuramente a stabilarsi nel Bundestag.

Di chi la responsabilità? A

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)

Longo: un monito per i democratici d'Europa

COMMENTI DI PARRI, SANTI, VALORI, CARETTONI E MOSCA — SIGNIFICATIVO GIUDIZIO DI TAVIANI

Il successo elettorale ottenuto in Baviera dal partito neonazista, a poco più di due settimane dall'analogo fenomeno registrato nell'Assia, ha riportato in primo piano il pericolo del revanscismo tedesco, suscitando profonda preoccupazione negli ambienti politici italiani. Significative reazioni che denunciano le gravi responsabilità dei gruppi dirigenti della Germania federale, si sono avute da parte di esponenti dei partiti di sinistra, della comunità israelitica e negli stessi circoli governativi.

Il compagno Luigi Longo, in una dichiarazione rilasciata ieri all'agenzia *Parcomit*, sottolinea soprattutto la necessità che dinanzi a questi avvenimenti il governo italiano corregga gli indirizzi di politica estera e lo atteggiamento finora tenuto nei confronti dei dirigenti della RFT.

«Il risultato delle elezioni in Baviera — afferma il segretario generale del PCI — conferma la gravità della situazione creatasi in Germania occidentale e costituisce, dopo l'affermazione già ottenuta dai neonazisti due settimane fa in Assia, un nuovo campanello d'allarme per tutte le forze antifasciste e di pace di quel paese di Europa e in primo luogo in Italia. Il fatto che a venti anni dalla sconfitta della Germania hitleriana i neonazisti si affermino come il terzo partito in uno Stato dell'importanza e del peso politico della Baviera, deve preoccupare profondamente tutte le forze democratiche e richiamarle ad una ferma azione di vigilanza. L'ascesa di Strauss e l'affermazione dei neonazisti indicano che le forze democratiche della Germania dell'Ovest si trovano ormai ad un bivio o si decidono a rompere sotto l'attuale egida europea quanto è caratterizzata dalle tradizioni sorte dalla seconda guerra mondiale e dall'esistenza di due Stati tedeschi, e a impegnare una lotta tenace in questa direzione, o rischiano di essere travolte da un'ondata di revanscismo nazista e persino di neonazismo».

«Questa situazione — osserva Longo — comporta delle serie responsabilità anche per tutte le forze democratiche in Europa e soprattutto in Italia dato che il nostro paese è già stato investito — con l'ondata di attentati terroristici neonazisti in Alto Adige — dalle conseguenze del risorgere di pericolose tendenze revanscismo. I nuovi sviluppi politici che si registrano nella Germania dell'Ovest impongono anche per l'Italia come noi comunisti abbiamo a più riprese sottolineato il problema di un rimescolamento profondo della politica verso la Germania e più in generale della politica europea del nostro Paese».

«La linea sin qui seguita dall'Italia e dall'Alleanza atlantica — dice ancora Longo — ha oggettivamente favorito il risorgere del nazionalismo tedesco. Si tratta ora per tutte le forze democratiche, antifasciste e di sinistra, di concentrare i propri sforzi per far prevalere una politica nuova la quale faccia sentire alla Germania di Bonn che l'Italia intende opporre una

(Segue in ultima pagina)

«...A Dachau, ventimila elettori neo-nazisti...»

A pagina 11 i commenti europei alle elezioni

SOLENNE E DRAMMATICO APPELLO AL PAESE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI PORTO TOLLE

Nel Delta «tanto dolore non è più accettabile!»

E' stato votato all'unanimità, da tutti i gruppi politici, nel municipio invaso dalle acque - Dopo la visita di Moro, già si è assottigliato l'apparato di emergenza - La «normalità»: due metri di mare sulle migliori risaie d'Italia - Continua affannoso il lavoro per chiudere la falla sull'argine - Gli emigrati: «Torneremo tutti se ci darete sicurezza»

PORTO TOLLE — Una famiglia abbandona la casa portandosi dietro le poche cose che è riuscita a salvare. (Telefoto Ansa «l'Unità»)

Dal nostro inviato

PORTO TOLLE, 21.

Il codazzo di giornalisti che l'on. Moro si trascinava dietro ieri come una cometa è scomparso. L'apparato di emergenza che ancora 24 ore fa giganteggiava a Ca' Venier (Rovigo) si è oggi notevolmente assottigliato. Porto Tolle sta rientrando nella «normalità»: una normalità fatta di due metri di acqua di mare che si stende a perdita d'occhio, increspata da piccole onde persino crudelmente belle, oggi che è tornato a splendere il sole.

Sotto il sole, la strada del Po della Donzella che va a Gnocca, Casella, Ivica, Santa Giulia, sembra la retrovia di un paese invaso dal nemico. Davanti a ogni casa sono allineati carri, macchine agricole, attrezzi, masserizie, sull'argine resistono le tende degli alluvionati che non hanno voluto allontanarsi. E' stata una giornata intensa di lavoro, quella odierna. A centinaia gli sfollati hanno fatto ritorno per raggiungere le proprie abitazioni e cercare di recuperare quanto più possibile di quello che è rimasto dentro. Anfibi dei vigili del fuoco, ma soprattutto barche di tutte le dimensioni, piccole barche nere dei pescatori di Scardovari o di Santa Giulia scivolano lentamente sulla distesa d'acqua, incrociano fra le vie del paese, portando una stufa o un frigorifero, qualche materassa, degli armadi.

A Casella, i lavori sull'argine Cerlia che difendono Santa Giulia e la strada per arrivare alla rotta hanno finalmente perduto l'aspetto di affannosa improvvisazione dei giorni scorsi. Squadre di operai si spostano in barca lungo i tre quattro chilometri di argine per erigere la palizzata frangionde, per accumulare sacchetti di sabbia nei punti più deboli. Ma il problema dei problemi rimane la rotta sull'argine a mare di Ca' Mello.

L'abbiamo raggiunto nelle prime ore del pomeriggio con il sindaco compagno Campioni di un piccolo fuoristrada. Dalla piazza del Municipio bordeggiando sulle strade pezzi pali davanti alla Cassa di Risparmio, al caffè, ai distributori di benzina, all'asilo infantile, allo zuccherificio dove ci sono 120 mila quintali di pesticidi sotto l'acqua, abbiamo infilato via Fornaci e poi il «mare di Porto Tolle» ci si è aperto davanti. Questo assurdo mare che ricopre le migliori risaie d'Italia, i più fecondi campi di barbabietole (600 quintali all'ettaro), che passa attraverso i fienili e le case bianche degli assegnatari, sopra gli argini delle valli da pesca, privilegio di pochi e moderni ricchissimi feudatari per conservare il quale si è verificata tanta rovina.

Sulla rotta la coronella cominciata a proflarsi le scali attaccate ai mazzoni dell'argine già si protendeva verso il largo per parecchie decine di metri.

Altre barche cariche di sassi venivano affondate mentre una draga scaricava gabbioni riempiti di macigni. Dalla Germania stanno giungendo grandi profilati di acciaio per realizzare all'interno della coronella una palancolata che, riempita di terra, costituirà il nuovo argine. Una prima, rudimentale chiusura della coronella di Sasso potrà aversi, se il tempo resta buono, nel giro di quattro cinque giorni: così ci hanno detto i tecnici che dirigono i lavori. E si prevede che le operazioni di pompaggio per prosciugare il «mare di Porto Tolle» (oltre trecento milioni di metri cubi d'acqua) non avran

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

Allarme: La frana ha ripreso a camminare

Altri 20 edifici stanno per crollare a Agrigento

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21

Altri venti edifici, compresi nella zona epicentrica della disastrosa frana del luglio scorso e già da tempo evacuati, minacciano di crollare da un momento all'altro ad Agrigento. L'allarme è stato dato dalla squadra dello Ufficio tecnico comunale che da quattro mesi tiene sotto controllo i tre quartieri della città abbandonati in seguito al colossale smottamento della collina. Le case pericolanti, delle quali si rende necessaria una sollecita demolizione, si trovano nei pressi dell'incrocio di via Dante via Santo Spirito dove già un mese fa era stata costatata la minaccia del crollo di uno dei tre edifici e di numerose lesioni. Si tratta della zona confinante a quella dove, la mattina del 19 luglio, avvenne la disastrosa e spettacolare frana di tre grattacieli.

Del fatto nuovo sono stati immediatamente informati il Genio Civile e la Prefettura. Si considera probabile che, in seguito al perdurare dei sommovimenti, si debba nelle prossime ore di sospendere alla riapertura del tratto ferroviario Agrigento bassa-Aeroporto centro, chiuso al traffico da questa estate.

I pareri sulla natura e le conseguenze delle ulteriori lesioni sono notevolmente divergenti. Al Genio Civile si sostiene che si tratta soltanto di piccoli movimenti di assestamento che nel loro insieme non definiva stabilizzazione della situazione; ma qualcuno non esclude — vista la vastissima area sconvolta dal disastroso smottamento — che la zona possa tornare ad essere abitata. Tra i geologi dell'Università di Palermo invece, le notizie delle ultime ore vengono considerate come un'allarmante conferma delle ipotesi avanzate sin dall'inizio dell'autunno anche dai tecnici della commissione ministeriale d'inchiesta che cioè, con la stagione delle piogge il sottosuolo argilloso — per giunta ormai risecato e talora messo a nudo dalla frana — sarebbe stato fortemente predisposto a una eccezionale imbibizione di acqua

Giorgio Frasca Polara

(Segue a pagina 2)

IL SINDACO E IL PRESIDENTE

NON sappiamo che cosa deve essere passato per la testa all'on. Moro, dopo l'incontro avuto con il sindaco di Porto Tolle, tra passerelle di legno traballanti, case sommerse, migliaia di ettari inondati dal mare. «Da quanti anni è sindaco?» ha chiesto Moro all'uomo che gli stava davanti. «Da dieci alluvioni, Presidente», gli ha risposto il sindaco, compagno Campion. Dunque nell'Italia 1966 c'è un sindaco che conta gli anni del suo mandato per alluvioni, secondo una dimensione del tempo che non è ironica, ma crudelmente reale nel Delta. E c'è anche un Presidente che, «onesto e sensibile» come dicono che è, non ha assolutamente nulla da dire di fronte a questa singolare variazione al calendario: e se la cava barbugliando di «promesse», eccetera, eccetera. Fra i tanti motivi di chiarimento cui ha dato luogo tragicamente, l'alluvione, eccone dunque uno di più.

Un incontro tra due protagonisti di com'è l'Italia d'oggi: un Sindaco al quale questa Italia moderna, autostradale, elettrificata, è caduta addosso come un albero marcio. E un Presidente che, stanato finalmente dal suo «bunker», tocca con mano la realtà e, da quel che pare, continua a non volerne capire niente. Gli avrebbe dovuto chiedere perlomeno scusa al Sindaco di Porto Tolle, l'on. Moro: se è vero, com'è vero che se il tempo a Porto Tolle lo si conta per alluvioni, il tempo politico in Italia lo si conta per governi democristiani: e da venti anni. E invece no.

NON solo Moro non ha chiesto scusa, a nome della DC e dei suoi governi, per non avere costruito argini, dighe, canali ed altre cose che pure erano state puntualmente promesse. Ma al contrario, costatato «di visu» lo stato di Firenze, del Veneto, del Delta ne ha ricavato la morale che, poiché le cose stanno così, l'unico argine da rinforzare è quello «contro il comunismo». Non è stato detto ai cronisti più attenti, che i viaggi di Rumor e Moro nelle terre alluvionate si sono accompagnati a un brillante quanto ottuso rinvigorimento della «denuncia» della «speculazione comunista». Devono essere proprio con l'acqua alla gola, le belle menti della propaganda democristiana — con l'on Rumor alla testa — se non trovano nulla di meglio per rivalire la corrente.

Il fatto è che, da Porto Tolle a Venezia a Firenze a Grosseto oggi più di ieri appare chiaro che ciò che è accaduto non è soltanto un fatto «climatico». L'alluvione ha scoperchiato una tetra di verità su questa Italia 1966, così poco simile a quella dei volantini turistici e dei manifesti democristiani. E grande allo scoperto un meccanismo intero di «scelte» di classe, di «iniziative» tese ad insaporire i già assurdi profitti di rapina del capitale italiano. E venuto più in chiaro ciò che, anche senza alluvione, era già evidente agli emigranti, ai sottoccupati, ai giovani senza lavoro, alle donne cacciate dalle fabbriche, ai disoccupati, agli operai imprigionati in quei carceri modello che sono le fabbriche di oggi. E' apparso più evidente, cioè, il rapporto stretto che esiste tra le mille cose

Maurizio Ferrara

(Segue a pagina 2)

Drammatiche assemblee dei comitati unitari nei quartieri

Firenze democratica si organizza contro la politica dell'attesa

Mentre la Giunta sembra allentare la sua azione le forze più vitali della città collegano le iniziative di critica ai blandi provvedimenti governativi e di spinta per una rinascita reale della vita civile e dell'economia - Si respinge la menzogna della «normalità» - Censimenti e indagini di iniziativa popolare denunciano le necessità più urgenti e indicano i provvedimenti più opportuni da prendere

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 21.

Migliaia di famiglie senza tetto, gente che fa la fila ogni giorno ai centri di soccorso per ritirare viveri e indumenti (usati, per ora); centinaia e centinaia di commercianti e artigiani che si accalcano ogni mattina in Palazzo Vecchio nella speranza di ottenere i documenti necessari per ritirare le sospirate novanta mila lire concesse dal governo; officine e negozi ancora deva stati; gente che nelle piazze e nelle vie cittadine si contende indumenti alluvionati e fondi di magazzino ripescati per l'occasione; acqua, fango, putridume: a più di quindici giorni dall'alluvione il quadro che offre la città è, nelle sue linee essenziali, ancora quello dei giorni immediatamente successivi al disastro.

La normalità, dunque, è soltanto apparente: è una menzogna inventata da coloro che vogliono dimenticare e soprattutto non prendere impegni nei confronti della città, delle popola

m. l.

(Segue in ultima pagina)

Richter offre a Firenze l'incasso di un concerto

L'ambasciatore sovietico in Italia, di ritorno da una visita compiuta gli scorsi giorni a Firenze ha inviato al sindaco Barzellini il seguente telegramma: «Ricordando la nostra conversazione a Firenze del 17 novembre scorso mi affretto a comunicare quanto segue. Animati dai sentimenti di solidarietà e di vivo desiderio di conservare all'umanità l'inestimabile patrimonio artistico fiorentino, le organizzazioni artistiche sovietiche sono pronte ad inviare immediatamente nella sua città un gruppo di dieci specialisti per indispensabili lavori di restauro delle opere dei musei e delle biblioteche. Tutte le spese di viaggio e di soggiorno saranno a carico dell'URSS. Le informo inoltre che il noto pianista sovietico Sviatoslav Richter che compie attualmente una tournée in Italia ha voluto eseguire un concerto speciale offrendo l'incasso per il fondo di restaurazione delle opere d'arte di Firenze. L'iniziativa è venuta anche a sapere che al Consiglio Internazionale dei Musei a Parigi si è rivolto il centro sovietico della stessa organizzazione con un appello per prestare aiuto ai musei di Firenze. Sinceri saluti». Nikita Rodionov, ambasciatore dell'URSS in Italia».

Nel Grossetano ancora maltempo

Dopo un giorno di pioggia di nuovo straripato il Bruna

GROSSETO, 21

Il maltempo ha ripreso ai limiti meridionali del Grossetano, aggravando una situazione resa già precaria dalla lentezza con cui procedono i lavori di sistemazione degli argini dei Ombrone e dei torrenti che lo alimentano ancora rotti in diversi tratti.

Questa notte, dopo una giornata di pioggia continua, il torrente Bruna ha di nuovo tracimato, travolgendo persino un tratto di argine che era stato da ricomposto. Di nuovo cinquemila ettari di terra nella zona di Cernera e di Barbaruta — una delle più colpite dalla alluvione del 4 novembre — hanno visto crescere di 30-40 centimetri le acque che ancora vi stagnano.

La catena della solidarietà tra i lavoratori intanto continua ad estendersi: oggi sono arrivati viveri, medicinali, coperte — circa tre tonnellate — inviate dall'Unione sindacati sovietici alla CGIL e consegnati, quindi, al sindaco, compagno Renato Follini.

UNITARIO PER IL CONTRATTO

COMPATTO SCIOPERO IN TUTTI I PORTI

Erano escluse le merci destinate agli alluvionati

Piena riuscita ha avuto ieri lo sciopero nazionale unitario dei diecimila portuali, che con assemblee e ordini del giorno hanno ribadito al padronato — industriali, armatori e grossisti — la richiesta di una regolamentazione nazionale del lavoro negli scali marittimi; la rivendicazione ha oltre un anno, ma in sede di trattative al ministero della Marina mercantile è stata respinta con inaccettabili pregiudiziali imprenditoriali; si rifiuta tra l'altro la determinazione di un trattamento economico che abbia validità di minimo nazionale.

I tre sindacati, che venerdì avranno una nuova riunione al ministero, hanno salutato il successo della giornata di lotta, che ha bloccato le operazioni di carico e scarico a Genova, Napoli, Trieste, Bari, Livorno, Siracusa, Augusta, Cagliari, Taranto, Ancona e negli altri porti. Era escluso dallo sciopero lo scarico delle merci destinate alle popolazioni colpite dalle alluvioni.